

LA STAGIONE DELLA GRANDE SICCATÀ NON AIUTA UN SISTEMA SEMPRE PIÙ NELLE MANI DELLE AZIENDE PRIVATE

Le quattro sorelle che controllano l'acqua



La diga in fondo alla Val di Fassa, sulle Dolomiti, in Trentino Alto Adige

Albanese, Capurso e Giovannini ALLE PAGINE 10 E 11

Le quattro sorelle dell'acqua Ecco i padroni dei rubinetti italiani

I colossi Acea, Hera, Iren e A2a riforniscono quindici milioni di persone
Ma né la gestione privata né quella pubblica riescono a evitare gli sprechi



Se l'obiettivo della gestione dell'acqua «privata» in Italia era quella di ridurre gli sprechi, si può ben dire che l'obiettivo sia stato mancato di gran lunga. In Italia, secondo il Blue Book di Utilitalia, su cento litri di acqua distribuiti ben 39 si perdono per strada. Va meglio al Nord (il 29%), va malissimo al Centro e al Sud (46 e 45%). E anche un'azienda pub-

blica ma gestita per produrre utili come Acea disperde circa il 40% dell'acqua. Del resto, le reti sono stravecchie: il 60% dei tubi è stato posato più di 30 anni fa, il 25% da più di 50 anni. Anche gli investimenti per migliorare il servizio sono scarsi: servirebbero 5 miliardi l'anno, e se ne spendono meno della metà, e di questo passo per rinnovare completamente la rete ci vorranno 250 anni. Infine, l'Europa ci massacrava di sanzioni per la violazione delle regole.

È la dimostrazione del fallimento del processo di privatizzazione dell'acqua, dicono i sostenitori dell'«acqua pubbli-

ca». Sono aumentate le tariffe, arricchendo i gestori con ingenti utili, che di fatto, quando gli azionisti sono pubblici, si traducono in una tassa sui consumatori finali. E la qualità del servizio non è affatto migliorata. Al contrario, dicono i sostenitori della gestione privata dell'acqua: non si può certo chiedere a un inefficiente e impoverito settore pubblico di cambiare le cose. Soltanto con una gestione oculata - dicono ad Utilitalia - e con un aumento delle tariffe, che in Italia sono più basse del resto d'Europa (un metro cubo costa 6,03 dollari a Berlino, 3,91 a Parigi e 1,35

a Roma), si possono reperire le risorse per fare gli investimenti che servono.

L'acqua, diceva Stefano Rodotà, è un «bene comune»: non coincide né con la proprietà privata né con la proprietà dello Stato, ma è un diritto inalienabile dei cittadini. Il giurista da poco scomparso fu protagonista del referendum del 2011 in cui prevalse il sì alla cosiddetta «acqua pubblica», un voto che impedendo la remunerazione degli investimenti di soggetti privati avrebbe bloccato l'ingresso dei capitali privati nella gestione dei servizi idrici. Ma l'intervento del governo - con

uno dei decreti Madia, poi parzialmente bloccato dalla Consulta - del Parlamento e infine del Consiglio di Stato ha di fatto azzerato il pronunciamento referendario. E ha creato un paesaggio dell'Italia dell'acqua in cui la presenza di aziende private è sempre più importante, sempre più predominante.

Esistono ancora grandi aziende interamente pubbliche, come ad esempio l'Acquedotto Pugliese, che serve il 7% circa della popolazione italiana, o l'Abc di Napoli. Ma per circa 15 milioni di italiani i «padroni dell'acqua» sono aziende *multiutilities* su scala interregionale e internazionale, in alcuni casi quotate in Borsa, che quasi sempre sono teoricamente controllate dagli enti locali che ne posseggono la maggioranza, ma in cui sono i partners privati a ispirarne le strategie e le politiche. Strategie «moderne», anche sul piano delle tariffe, che evidentemente puntano a generare utili oltre all'erogazione del servizio. Aziende che integrano, oltre al servizio idrico (che continua ad essere relativamente poco remunerativo) attività nel campo dell'energia e della gestione dei rifiuti.

Tra le protagoniste di questo processo di «industrializzazione», o di «finanziarizzazione» dell'acqua ci sono certamente le cosiddette «quattro sorelle»: Acea, Hera, Iren e A2a. Quattro colossi, quotati in Borsa, che già oggi forniscono acqua a circa 15 milioni di italiani attraverso gli «Ato» che controllano (le 64 aree territoriali omogenee in cui è diviso il territorio nazionale). In Acea il socio di maggioranza è il Comune di Roma con il 51% delle azioni, seguito dalla multinazionale francese Suez con il 23,3% e dall'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirotte con il 5,006%. Acea è il più grande operatore italiano nel settore, con 8,5 milioni di abitanti serviti a Roma, Frosinone e altre aree di Lazio, Toscana, Umbria e Campania. Hera (dopo Acquedotto Pugliese) è il terzo «padrone dell'acqua», con il 6,1% della popolazione servita in Emilia-Romagna, Marche, Veneto e Friuli-Venezia Giulia: i principali azionisti pubblici sono i Comuni di Bologna, Imola, Modena, Ravenna, Trieste e Padova. Iren è il quar-

to, con il 3,8%: per il 49% è di proprietà dei Comuni di Torino, Genova, Reggio Emilia, Parma e Piacenza. A2a, infine, è per la maggioranza dei Comuni di Brescia e Milano: per ora ha numeri relativamente più piccoli, ma come le altre «sorelle» è impegnata in una massiccia campagna di acquisizioni di altre aziende del settore (come la Lrh di Como e Lecco). Di recente Acea ha acquisito Idrolatina e gli Acquedotti Lucchesi, mentre Iren ha rilevato l'Atena di Vercelli. Un processo di concentrazione del mercato che pare destinato a continuare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il voto
 Con il referendum del 2011 gli italiani dissero «sì» all'acqua pubblica, bloccando la strada ai privati. Poi governo, Parlamento e Consiglio di Stato hanno di fatto azzerato il referendum

Le tariffe
 In Italia le tariffe sono più basse del resto d'Europa: un metro cubo costa 6,03 dollari a Berlino, 3,91 a Parigi e 1,35 a Roma

I numeri

34

enti locali
 Su 72 affidamenti di gestione dell'acqua, 34 sono gestiti dall'ente locale con una società a totale controllo pubblico

6

gestori privati
 Sono i gestori dell'acqua totalmente privati su 72 affidamenti

5

miliardi
 Gli investimenti per migliorare il servizio sono scarsi: servirebbero 5 miliardi l'anno, se ne spendono meno della metà

39

litri
 In Italia, secondo il «Blue Book» di Utilitalia, su cento litri di acqua distribuiti 39 si perdono per strada



Caranza di acqua potabile a Palermo durante una delle recenti emergenze siccità e dispersione della rete hanno richiesto la distribuzione a grandi alture

Una gestione frammentata

Distribuzione dell'acqua potabile per uso domestico

Comune o consorzio di comuni

Azienda con capitale completamente pubblico

Azienda con capitale in maggioranza pubblico

Azienda con capitale in maggioranza privato

Azienda con capitale esclusivamente privato

Fonte: Portale dell'acqua, <http://www.acqua.gov.it>, accesso in Marzo 2017; Acqua Referata

I dati mostrati in questa carta sono stati raccolti da fonti con date di aggiornamento diversa e potrebbero non rispecchiare pienamente la situazione al 2017



Imnessa nella rete idrica
8,36
Miliardi di metri cubi

Erogata dai rubinetti
5,23
Miliardi di metri cubi

62,3%

250
ANNI

Ogni anno rinnoviamo 8,3 metri di tubature ogni chilometro. Per sostituire l'intera rete ci vorrebbero due secoli e mezzo